

# Urbanistica, storia della città e del territorio

«Dobbiamo sempre dire quel che vediamo, e anzitutto dobbiamo sempre – e questo è più difficile – vedere quel che guardiamo»

(Le Corbusier, 1961)

## Massimo Balsimelli

Comune di Reggello  
maxbalsi@unifi.it

## Gabriele Corsani

Università di Firenze  
gabriele.corsani@unifi.it

Received: March 2023 / Accepted: July 2023 | © 2023  
Author(s).  
This article is published with Creative  
Commons license CC BY-SA 4.0 Firenze  
University Press.  
DOI:10.36253/contest-14870

*Rintracciandone i riferimenti culturali l'articolo ripercorre il percorso di un impegno e di un metodo originali che legano città e territorio: dal piano per il centro storico di San Giovanni Valdarno nel quadro di un interesse sempre più ampio per i "centri storici", alle indagini tipologiche delle case rurali, all'interpretazione dei valori e delle potenzialità del paesaggio come "mondo di forme realizzate" in funzione del progetto urbanistico.*

Dagli anni Sessanta del Novecento fino agli inizi di questo secolo la parola, i lavori e l'esempio di Gian Franco Di Pietro sono stati e sono ancora un riferimento, con la naturalezza e il vigore del loro primo apparire. Ricercatore e suscitatore di ricerche, docente universitario, autore di cospicui saggi, di piani urbani e territoriali, di stimati progetti architettonici, Gian Franco è stato un autentico "intellettuale organico", appassionato e rigoroso alla maniera

ormai antica.

Lascia un insegnamento di grande concretezza: le battaglie ideali, politiche e culturali valgono la pena di essere combattute quandanche se ne possa intravedere la sconfitta. Soprattutto credeva nei risultati positivi di una urbanistica ben meditata, ove gli strumenti di piano fossero concepiti come orientamenti per le "occasioni" di riuso, di riequilibrio, di accrescimento

di valori ambientali e paesaggistici, fino alla scala dell'architettura, inscindibile comprimaria delle azioni di piano per arricchire la vita della popolazione<sup>1</sup>.

Deluso dall'evoluzione – per lui: dall'involutione – dell'urbanistica assecondata dalla Regione

*By tracing the cultural references, the article retraces the path of an original commitment and method that links the city and the territory: from the plan for the historic center of San Giovanni Valdarno in the context of an increasingly broad interest in the "historic centres", to typological investigations of rural houses, to the interpretation of the values and potential of the landscape as a "world of realized forms" according to the urban planning project.*

Toscana, non era incline a tacerlo. Chiamato dall'assessore Tito Barbini alla presentazione della L.R. n. 5/95, che abolisce la Commissione Regionale Tecnico-Amministrativa, afferma: «nel fare urbanistica [...] ci deve essere chi fa e chi controlla, attori, momenti e responsabilità distinti e che l'autovalutazione, introdotta in sostituzione del controllo regionale da elaborare da parte dei Comuni sul proprio Piano mi ricorda il 30 garantito di sessantottina memoria»<sup>2</sup>.

La discendenza ideale dal suo maestro Edoardo Detti è evidente nella bella testimonianza resa da Di Pietro su di lui, che si conclude con le parole di Umberto Eco per l'elogio di Norberto Bobbio: «La nozione di funzione dell'intellettuale come Grillo Parlante è ancora l'unica giusta. Per riuscire a sostenere questa funzione di Grillo Parlante occorre un ragionevole pessimismo,

se non della volontà almeno della ragione [...] Tra l'ottimista che ha per massima: «Non muoverti, vedrai che tutto si accomoda» e il pessimista replicante: «Fa in ogni modo quel che devi, anche se le cose andranno di male in peggio» preferisco il secondo»<sup>3</sup>.

Un aspetto distintivo delle ricerche di Di Pietro, e in particolare di quelle sul mondo rurale – borghi, ville e fattorie, case coloniche – è l'espressione *premesse di metodo*, che è parte del titolo della relazione *Per la storia dell'architettura della dimora rurale: alcune premesse di metodo*<sup>4</sup> al Convegno di Cuneo *Per una storia delle dimore rurali* (6-8 dicembre 1979), ma che permea tutti i suoi scritti. Quali premesse e quale metodo? Ci riferiremo, in queste note, troppo brevi per dare conto in maniera compiuta del corpus di riflessioni che permeano la lunga frequentazione di queste tematiche da parte di Gian Franco, alle tappe che segnano una soglia.

All'inizio c'è l'impegnatissimo saggio *Gli insediamenti e gli assetti territoriali medievali in Toscana – Ipotesi per una classificazione*, nel volume curato con Edoardo Detti e Giovanni Fanelli, *Città murate e sviluppo contemporaneo*<sup>5</sup>, che, con la *Presentazione* di Detti e il saggio di Fanelli, *L'analisi della forma urbana* – già rivelatore della sua specializzazione sul ruolo dei documenti fotografici per la storia dell'architettura e dell'urbanistica – e le 42 schede, resta un'autentica pietra miliare.

L'indagine, che ha dato vita alla pubblicazione, fu avviata, con il contributo del CNR, all'interno del I Corso di urbanistica tenuto da Detti nel 1965 sfocia nella mostra organizzata dal Centro Internazionale per lo Studio delle Cerchia Urbane (CISCU) che fu organizzata a Lucca dal 25 giugno al 6 ottobre 1968 al Baluardo S. Paolino.

La ricerca sui centri murati è presentata al convegno dell'ANCSA ad Ascoli Piceno nel 1968: Di Pietro e Fanelli, furono invitati ad intervenire all'interno della terza sessione *Programma operativo per l'inventario dei centri storici* insieme a Bruno Dolcetta, Giovanni Astengo, Piero Bottoni, illustrando i risultati acquisiti di quella originale indagine morfologico-territoriale.

Su questo sfondo, nel 1972 il recupero dei centri storici fu impostato dalla Regione Toscana, in modo nuovo, attraverso la redazione di "Piani Particolareggiati di Recupero". La sperimentazione, voluta con determinazione consapevole dal primo e illuminato assessore regionale all'Urbanistica Gino Filippini, fu denominata "pilota" perché si riprometteva di dare vita a quattro casi esemplari che servissero da riferimento per successive esperienze. Furono scelti i centri di Castagneto Carducci, Montepulciano, Pietrasanta e San Giovanni Valdarno e si affidarono i piani, rispettivamente, a Luigi Gazzola, Giuseppe Samonà, Ludovico Quaroni, Edoardo Detti con

Gian Franco Di Pietro.

Dei quattro progetti pilota l'unico che percorse tutto l'iter fino alla realizzazione è stato quello di San Giovanni Valdarno. Qui, grazie alla collaborazione di un gruppo di giovani architetti - Paolo Ventura, Franco Cerudelli e Guido Leoni - fu attivato un inedito e minuzioso processo di analisi conoscitiva del tessuto edilizio e di intervento operativo nella città consolidata. La ricerca si svolse, casa per casa, attraverso la lettura del tipo edilizio originario e del suo processo evolutivo, allo scopo di evidenziarne la coerenza organica, sì che il piano di recupero di San Giovanni Valdarno viene ad essere giudicato "esperienza esemplare". Nel 1975, Anno europeo del patrimonio architettonico, il Ministero dei Lavori Pubblici include, tra 49 "realizzazioni esemplari", quella di San Giovanni Valdarno.

Detti e Di Pietro, sull'esempio di Bologna, decisero di procedere con una variante al piano regolatore generale che interessasse l'intero centro storico, aggirando lo strumento ad hoc del piano particolareggiato, che nella prassi si rivela fonte di insormontabili difficoltà.

Il progetto, tra le sue finalità, mira al mantenimento delle classi subalterne all'interno del centro storico, cercando di assicurare il miglior equilibrio possibile all'intera collettività.

Sul piano operativo alla fine degli anni '70 i Piani di Castagneto Carducci, Montepulciano,

Pietrasanta risultano bloccati per difficoltà procedurali, mentre San Giovanni Valdarno fu l'unico che percorse tutto l'iter fino alla sua completa realizzazione. Ruolo primario, in questo positivo epilogo, lo ebbe l'istituzione di uno speciale Ufficio per il Centro Storico, «[...] esperienza unica in Toscana e di rilievo culturale a livello nazionale [...]»<sup>6</sup>, con a capo l'architetto Franco Giornelli che ebbe un ruolo guida per tutta le operazioni di recupero. Il lavoro svolto da Giornelli, di supporto alle maestranze, ha risolto numerosissime esigenze degli abitanti, ha valorizzato edifici apparentemente banali, ha rivisitato le tecniche costruttive tradizionali avvalendosi dei lavoratori ancora in possesso delle tecniche costruttive tradizionali, arrivando finanche alla definizione degli intonaci e dei colori più appropriati. Nella frequentazione dei cantieri era solito schizzare le varie soluzioni direttamente sui paramenti murari o su elementi di cantiere come le tavole per le impalcature.

Diretta filiazione di *Città murate e sviluppo contemporaneo* è la ricerca, insieme a Fanelli, sulla stratificazione storica di un'ampia subregione, *La Valle Tiberina toscana*. Condotta con straordinario impegno testimoniato dal cospicuo volume edito nel 1973, anch'esso con la prefazione di Detti, documenta non solo la sempre stupefacente sequenza di cittadine e borghi, palazzi, castelli, pievi, edifici rurali,

case coloniche, ma una serie di manufatti legati a un'attività proto-industriale, da tempo totalmente dismessa, testimonianza di un'economia che aveva cercato di appaiare ai magri proventi dell'agricoltura uno sviluppo delle magrissime risorse minerarie, con processi di raffinazione mossi dall'energia idrica. Quelle sparse rovine - cartiere, piccoli impianti siderurgici, gualchiere - in alcuni casi presentano intatte e ancor più struggenti, le strutture murarie. I due autori hanno arricchito la mole ingentissima di documenti cartografici e iconografici storici con una altrettanto ampia documentazione fotografica originale costituita da oltre mille immagini.

Alla ricerca sui manufatti si accompagna l'attenzione alle forme del territorio, anch'esse indagate fotograficamente, volta anche a documentare l'uso nell'edilizia del ricco patrimonio lapideo, che Francesco Rodolico (1905-1988), illustre mineralogista e umanista, amava definire "il presupposto geomorfologico dell'architettura e dell'urbanistica".

Cade opportuno, dopo il cenno iniziale, esplicitare il collegamento del metodo della ricerca sul territorio con la tradizione dell'Università fiorentina attraverso la scuola dei geografi-storici, fra i quali ricordiamo Giuseppe Barbieri (1923-2004) ed Elio Conti (1925-1986), che si lega alla Facoltà di Architettura attraverso la figura di Edoardo Detti. L'escursione naturalistica, a piedi o in

bicicletta, è stata lo strumento insostituibile per una conoscenza con finalità scientifiche, in una reciprocità di riscontri tra le scoperte sul campo e le notizie della letteratura specialistica o d'archivio. Ricordiamo un pittoresco letterato conterraneo di Gian Franco, il romagnolo faentino Alfredo Oriani (1852-1909), che nell'ampio racconto *Sul pedale* (1897), poi raccolto nel volume *La bicicletta* (1902), ha pagine felici, tuttora apprezzate, nella descrizione dei paesaggi osservati nel lento andare dell'attraversamento dell'Appennino verso la Toscana<sup>7</sup>.

Si acquisisce così la consapevolezza che «la campagna è luogo di produzione e di opere [...] [e] il paesaggio è un'opera, che nasce da una terra lungamente modellata, originariamente legata ai gruppi che la occupavano con una reciproca sacralizzazione [...]»<sup>8</sup>. Ordine, regole, armonia del territorio costruito che hanno come matrice la villa italiana, e qui in toscana in particolare: «Dunque la villa come paradigma della sintesi del bello e dell'utile e della fondazione di un ordine razionale del territorio, nel quale il costruito si articola, nel rapporto tra la villa e le case dei contadini»<sup>9</sup>. Parole, queste, che richiamano una classica e pertinente analisi dell'origine, e del ruolo della villa, nel saggio *La villa*, del 1908, di Rudolf Borchardt, l'appassionato "giardiniere" che viveva su una collina intorno a Lucca: «la villa storicamente tutt'uno col paesaggio che la

circonda e per questo, soltanto per questo, lo è anche esteticamente. Col paesaggio, la villa ha condiviso organicamente, come il bosco con la montagna una continuità di destini attraverso le generazioni; ed è stata lei a dominarlo, a plasmarlo, anziché farsi da lui plasmare e modellare»<sup>10</sup>.

Con l'abbandono delle campagne, dopo la villa, anche l'abitazione rurale cessa di essere un organismo vivente e diventa una testimonianza del passato e come tale oggetto d'indagine. Oltretutto la realtà della campagna è talmente cambiata che, anche là dove fosse abitata da una famiglia di coltivatori, le condizioni di vita non avrebbero più nulla in comune con quelle del passato. All'interesse conoscitivo dei geografi, subentra un deciso interesse degli architetti per la dimora rurale: «Non è certo un caso se delle dimore rurali si sono occupati in più occasioni studiosi di discipline diverse, quali geografi, architetti, storici, storici dell'arte e dell'architettura, storici del paesaggio e finanche archeologi, come ha ben dimostrato il convegno di Cuneo del 1979»<sup>11</sup>.

L'interesse dagli anni Sessanta e Settanta da parte degli architetti ha un precedente illustre in Italia, che Gian Franco ammirava: la mostra organizzata da Giuseppe Pagano e Gualtiero Daniel, *Architettura rurale italiana*, alla sesta Triennale di Milano (1936), straordinaria antologia di quel patrimonio edilizio, illustrata nell'omonimo *Quaderno della*

*Triennale*: catalogo unico per eleganza grafica, chiarezza del criterio antologico centrato sulle differenze grandissime di forme degli elementi costruttivi delle case. Le case, gli annessi e gli scorci paesaggistici che si mostrano in alcune immagini, sono colti quindi nell'ultima fase attiva della secolare organizzazione sociale ed economica, la mezzadria, che con pochi altri tipi di patto agrario reggeva il mondo rurale italiano alla maniera antica. Gian Franco, raffinato bibliofilo, aveva quel catalogo.

La scansione tipologica approda così alla descrizione della componente più caratterizzata del mondo rurale, e al tempo stesso la più fragile. Inserita nel paesaggio in maniera non meno sapiente delle ville, la casa rurale è diventata essa stessa una villa nell'accezione borghese, con uno stravolgimento cui non mette riparo la ristrutturazione più rispettosa e sapiente: la città si appropria «attraverso un autentico processo di colonizzazione che inizia con la decadenza del sistema feudale, della campagna, la struttura [...] vi esporta i propri modelli abitativi»<sup>12</sup>.

Attraverso la *scheda per il censimento delle abitazioni rurali del Casentino* Gian Franco propone il catalogo dei componenti che caratterizzano questa tipologia, da quelli strutturali e materici, agli arredi fissi. Ridefinisce le linee interpretative delle discipline geografiche riportando l'obiettivo sull'oggetto architettonico e sul «processo

di formazione dei tipi, indipendentemente dalla qualificazione e dal prestigio formale riconosciuto in base ai parametri della cultura dominante»<sup>13</sup>. Quanto più il catalogo è minuzioso, tanto più scopre la fine del mondo che aveva dato vita a quell'organismo.

Un'altra soglia di rilievo, relativa al ruolo territoriale e all'evoluzione urbanistica dei piccoli centri storici, fu affrontata al convegno di Cortona del 1980. *Il recupero dei centri storici confronto di esperienze e orientamenti*. L'intervento di Gian Franco si intitola *Il ruolo della ricerca in funzione dell'intervento: orientamenti per la unificazione delle metodologie di intervento*. Vera e propria prolusione, per pregnanza e cadenza dell'esposizione, definisce in prima istanza i punti basilari che la ricerca dovrà approfondire: la stratificazione tipologica, il processo di articolazione e crescita dai tipi matrice agli ampliamenti organici, alle superfetazioni, alla congruità tra destinazioni odierne e caratteri architettonici e tipologici degli edifici.

Segue l'elencazione di tre punti che secondo l'architetto devono essere considerati con estrema attenzione nell'analisi del tessuto edilizio.

Il primo punto analizza la differenza tra "guardare e vedere", tra "registrare e capire", perché l'analisi non si soffermi alla catalogazione esteriore dei fatti edilizi, ma a *guardare scrutando* con intelligenza come

azione preliminare a qualsiasi operazione pianificatoria e progettuale.

Il secondo punto entra nel dettaglio terminologico: «tipo e tipologia sono spesso usati come sinonimi, significando, invece, il secondo termine, il ragionamento sui tipi e quindi la premessa della classificazione [...]»<sup>14</sup>. Questa lettura deve essere condotta tramite carte storiche atte a ricostruire l'evoluzione e le modificazioni avvenute nel tempo per poi analizzare e studiare i processi formativi utili a ricostruire le principali fasi e le trasformazioni tipologiche nel tessuto storico, ed è qui che «l'urbanista procederà a redigere una serie di approfondimenti successivi [...] e riflettendo sui vari punti del problema, egli scoprirà bellezze naturali da conservare, alberi da salvare, prospettive dalla città verso l'esterno, da non distruggere, o scorci dalla campagna verso la città [...]»<sup>15</sup>

Allo stesso modo, scendendo di scala, si dovrà procedere alla lettura dei complessi edilizi e della loro *formazione processuale*. Un centro storico non va visto come un succedersi di espansioni ma come un processo di mutazioni. L'analisi, quindi, deve definire «un abaco dei tipi edilizi e delle loro varianti - frutto di un lento processo di evoluzione, familiare e sociale, dei luoghi e delle tecniche»<sup>16</sup> - premessa indispensabile per una corretta classificazione. Il terzo punto consiste in una riflessione basata sui «*giudizi di valore*». Fattore determinante

nell'analisi dei centri storici è non lasciare spazi interpretativi ai giudizi di valore, poiché in una «lettura storico-antropologica dell'architettura [...] una casa a schiera autentica vale un monumento: e allora si tratta di attuare un tipo di classificazione che può e deve essere fatta in base al grado di maggiore o minore autenticità del documento architettonico»<sup>17</sup>. Questa proposizione concentra in sé tutta l'essenza della battaglia per la conservazione dei centri storici e, volendo anche i suoi effetti, perché nonostante fossero trascorsi venti anni dal convegno di Gubbio evidentemente non si poteva ancora dare come dato acquisito il fatto che tutto il centro storico è un monumento. L'impatto avuto da Di Pietro con il suo intervento si coglie dalle parole iniziali del Professore Luigi Vagnetti che gli succede come oratore: «L'applauso che ha coronato la relazione del Prof. Di Pietro mi esime dal compito di sottolineare l'esemplarità che la ha caratterizzata [...] [e] la sua eccezionalità»<sup>18</sup>. L'assunzione di responsabilità verso i progetti non si limitava alla «vigilanza» etica sul risultato puntuale, ma si estendeva a temperare un atteggiamento attivo e consapevole nei confronti della gestione del patrimonio che ogni generazione eredita e deve lasciare a quelle successive.

Questa assunzione di responsabilità ha un picco nella battaglia per arginare lo «sfascio dell'urbanistica» e trova il suo esito nella

nomina a membro della Commissione Regionale Tecnico Amministrativa (CRTA) - Sezione Urbanistica e Beni Ambientali (nomina del 20 giugno 1984, continuità dell'incarico fino alla sua conclusione). Lì ha condotto battaglie ideali con sindaci e assessori forte dell'insegnamento dettiano del *prendere parte*, del *farsi carico*: il suo ruolo è stato esemplare. Dalle testimonianze dirette risulta che i suoi giudizi, espressi a braccio, erano articolati come autentiche lezioni: la loro trasposizione in saggi non avrebbe richiesto che qualche segno di interpunzione: «[...] la lunga prassi di questi incontri ha messo in essere qualcosa che può essere definito come una scuola (o un seminario) permanente sui problemi dell'assetto del territorio, che senza dubbio ha dato un contributo rilevante all'evoluzione culturale degli amministratori e degli stessi componenti della CRTA, promuovendo un processo di miglioramento degli strumenti urbanistici»<sup>19</sup>. Durante la lunga militanza di Gian Franco nella CRTA altro grande merito che gli va riconosciuto è quello di avere introdotto la pratica della richiesta ai Comuni della documentazione fotografica riguardante i luoghi oggetto delle nuove previsioni edificatorie nel tentativo, non sempre andato a buon fine, di *contrastare l'apertura di nuovi fronti edilizi e la tutela dei territori agricoli e dei paesaggi integri*<sup>20</sup>.

La dialettica *territorio / paesaggio*, di non

agevole composizione, ha sempre interrogato Gian Franco Di Pietro. Che con Detti condivideva la concezione del territorio come un *mondo di forme realizzate*, costruito dalla mano dell'uomo, sia esso campagna, città o insediamenti minori. Il concetto di paesaggio «non era meramente estetizzante [...] ma nasceva insieme dalla consapevolezza del lavoro contadino e dalla coscienza storica dei processi di formazione e di stratificazione»<sup>21</sup>. Tesi condivisa dal giurista Alberto Predieri, amico di Detti, già alla fine degli anni Sessanta: il paesaggio doveva essere concepito come «risultante di forze umane e naturali che agiscono perennemente» in un processo creativo continuo. Il paesaggio investe «l'intero territorio, la flora e la fauna in quanto concorrono a costituire l'ambiente in cui vive ed agisce l'uomo», ed è «la forma del Paese, creata dall'azione cosciente e sistematica della comunità umana, che vi si è insediata»<sup>22</sup>. Il paesaggio come bene comune - anticipato dalla Costituzione - è a fondamento della Convenzione Europea (Firenze, 2000) che riconosce al paesaggio un valore normativo in sé.

Gian Franco iniziò il lavoro per il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale di Arezzo (1995-2000) precorrendo lo spirito ed il dettato della Convenzione. Il PTC della Provincia di Arezzo fu redatto da un gruppo di tecnici che, insieme al suo ufficio di piano<sup>23</sup>,

assunse la tutela dell'identità culturale e dell'integrità fisica del territorio come condizione preliminare di qualsiasi ipotesi di trasformazione. Di Pietro scelse di incentrare il PTCP su due temi principali: il paesaggio e il sistema insediativo. Due aspetti di una sola realtà - ambiente/paesaggio/urbanistica - tenuti insieme dall'integrazione dei parametri ambientali con quelli storico-morfologici e leggendo e stabilendo relazioni virtuose fra le suddette realtà.

Il PTCP di Arezzo costituisce un capitolo precoce di pianificazione paesaggistica se intendiamo il paesaggio come dimensione strutturale dei rapporti tra sistema insediativo, spazi agricoli e naturali. Il contributo più originale dell'esperienza aretina sta nell'accuratezza di lettura dei caratteri paesistici e del patrimonio edilizio rurale e insediativo: lettura, in chiave progettuale, finalizzata alla salvaguardia, estende il concetto di valore monumentale all'intero territorio. «[...] L'oggetto della tutela è l'identità del territorio, del paesaggio nella sua forma storica, o storicamente determinata [...]».<sup>24</sup> Piano paesaggistico ante litteram, il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale di Arezzo contribuisce a tracciare la strada della pianificazione dei paesaggi toscani che, oggi, troviamo declinati nel piano paesaggistico regionale redatto in "copianificazione" tra Regione Toscana e Ministero ai sensi del "Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio".

Come sosteneva Gian Franco «[...] a nessuno è consentito oltrepassare la propria ombra, cioè la propria formazione [...]»<sup>25</sup>. E come lui non si è allontanato dalla sua scuola, dall'insegnamento di Detti, così altrettanto chi lo ha incontrato ha incorporato questa visione: il territorio, il paesaggio, le città che ci circondano non sono mai una semplice esperienza estetica, quello che il nostro sguardo cattura e che percepiamo è la sintesi delle storie e degli uomini che nel tempo hanno abitato quei luoghi e ne hanno determinato le forme. È il carattere identitario di una comunità.

Ognuno di noi due ha fatto parte, in sostanza, di più di una delle sue comunità. Con differenti approcci ha avuto numerose occasioni di meditare le sue frasi, le sue riflessioni, di osservare le sue preoccupazioni, i suoi comportamenti. Ci auguriamo che siano stati interiorizzati nei nostri modi, mai oltrepassando la nostra ombra.

## Note

- <sup>1</sup>(Manitto, 1952)
- <sup>2</sup>(Rupi & Di Pietro, 2010, p. 90)
- <sup>3</sup>(Di Pietro, 2005, p. 153)
- <sup>4</sup>(Di Pietro, 1980 - III edizione 2014, p. 39)
- <sup>5</sup>(Detti, et al., 1968)
- <sup>6</sup>(Di Pietro & Giornelli, 1993)
- <sup>7</sup>(Oriani, 1918, pp. 232-268)
- <sup>8</sup>(Lefebvre, 2014 (1968 ed. orig.), p. 72)
- <sup>9</sup>(Di Pietro, 1998, p. 19)
- <sup>10</sup>(Borchardt, 1989 (1907 ed. orig.), pp. 35-36)
- <sup>11</sup>(Moretti, 2014, p. 431)
- <sup>12</sup>(Di Pietro, 1980)
- <sup>13</sup>(Di Pietro, 1979)
- <sup>14</sup>(Di Pietro, 1980)
- <sup>15</sup>(Unwin, 1909 (1971 ed. it.), p. 132)
- <sup>16</sup>Caniggia G., Maffei G. L. (1979), *Composizione architettonica e tipologia edilizia*, Marsilio, Venezia.
- <sup>17</sup>(Di Pietro, 1980) La relazione è stata pubblicata sia nella rivista del Dipartimento (IRTU) che negli atti del convegno di Cortona.
- <sup>18</sup>(Vagnetti, 1981, p. 191). Anche Gianfranco Caniggia ha partecipato al convegno con la relazione Caniggia G. (1981), *Il ruolo della ricerca in funzione dell'intervento: orientamenti per la unificazione delle metodologie di intervento*.
- <sup>19</sup>(Rupi & Di Pietro, 2010, p. 60)
- <sup>20</sup>(Rupi & Di Pietro, 2010, pp. 79-90)
- <sup>21</sup>(Di Pietro, 1985, p. 23)
- <sup>22</sup>(Predieri, 1969, pp. 9-11)
- <sup>23</sup>L'ufficio di piano era composto dagli architetti Giorgio Goretti, Alba Navalesi, Andrea Polcri, Maria Luisa Sogli e Sauro Sorini
- <sup>24</sup>(Di Pietro, 2004, p. 18)
- <sup>25</sup>(Di Pietro, 2010, p. 287)

## Bibliografia

- Borchardt, R., 1989 (1907 ed. orig.). Villa. In: *Città italiane* (tit. originale *Italienische Staedte und Landschaften*). III a cura di s.l.: Adelphi, pp. 20-67.
- Detti, E., Fanelli, G. & Di Pietro, G. F., 1968. *Città murate e sviluppo contemporaneo. 42 centri della Toscana*. Lucca: Ciscu.
- Di Pietro, G. F., 1979. La scheda per il censimento delle abitazioni rurali del Casentino. *Prospettiva*, Issue 18, pp. 85-89.
- Di Pietro, G. F., 1980 - III edizione 2014. *Per la storia dell'architettura della dimora rurale: alcune premesse di merito*. s.l., s.n., pp. 343-361.
- Di Pietro, G. F., 1980. Il ruolo della ricerca in funzione dell'intervento: orientamenti per la unificazione delle metodologie di intervento. *Atti dell'Istituto di Ricerca Territoriale e Urbana*, pp. 54-60.
- Di Pietro, G. F., 1983. Tra recupero e restauro. *Atti dell'Istituto di Ricerca Territoriale e Urbana*, pp. 85-90.
- Di Pietro, G. F., 1985. Detti architetto. *Atti dell'Istituto di Ricerca Territoriale e Urbana*, pp. 23-27.
- Di Pietro, G. F., 1998. Cos'è la villa?. In: G. F. Di Pietro, a cura di *Ville del territorio aretino*. Milano: Electa, pp. 19-21.
- Di Pietro, G. F., 2004. Relazione urbanistico-territoriale con particolare considerazione dei valori paesistici - Norme del settore "sistema insediativo e paesaggio". *Urbanistica Quaderni*, Issue 40 - PTC della Provincia di Arezzo, pp. 13-56 e 150-166.
- Di Pietro, G. F., 2005. Edoardo Detti. In: S. Rogari & C. Ceccuti, a cura di *L'Università degli Studi di Firenze fra istituzioni e cultura nel decennale della scomparsa di Giovanni Spadolini*. Firenze: Firenze University Press, pp. 149 - 153.
- Di Pietro, G. F., 2010. Quale destino per il centro storico?. In: P. Giorgieri, a cura di *Firenze il progetto*

*urbanistico- scritti e contributi 1975-2010*. Firenze: s.n., pp. 275-301.

Di Pietro, G. & Giornelli, F., 1993. Il nuovo piano urbanistico per il centro storico. In: M. Barrabesi, a cura di *S. Giovanni Valdarno, progetto del centro storico*. Firenze: Alinea, p. 7.

Gabrielli, B., 1973. Il nodo dei centri storici. *Edilizia Popolare*, XX(110), pp. 15-20.

Le Corbusier, 1961 (ed. orig. Paris). *L'urbanistica dei tre insediamenti umani* (ed. orig. *L'urbanisme des trois établissements humains. Edition établie par Jean Petit*). riveduta e corretta da Jean Petit a cura di Roma (ed. orig. Paris): Ed. di Comunità (ed. orig. Les Editions de Minuit).

Lefebvre, H., 2014 (1968 ed. orig.). *Il diritto alla città* (ed. orig. *Le droit à la ville*). Padova (Paris ed. orig.): Ombre Corte (Anthropos ed.orig.).

Manitto, A., 1952. *L'urbanistica nei centri minori*. Firenze: Nocchioli.

Moretti, I., 2014. La casa colonica toscana: bilancio storiografico, lettura tenuta il 26.9.2013 all'Accademia dei Georgofili, Firenze. *Atti dell'Accademia dei Georgofili - Anno 2013*, 10(189 (dall'inizio)), pp. 431-66.

Oriani, A., 1918. *La bicicletta*. Bari: Laterza.

Predieri, A., 1969. Significato della norma costituzionale sulla tutela del paesaggio. In: *Studi per il ventesimo anniversario dell'assemblea costituente*. Firenze: Vallecchi, pp. 379-428 di 534.

Rupi, P. L. & Di Pietro, G. F., 2010. *Toscana 1972-1993, La commissione regionale urbanistica, Resoconto di una esperienza - Come fu contrastato lo sfascio urbanistico in Toscana / di Pier Lodovico Ruppi e note conclusive di Gian Franco Di Pietro*. Firenze: Polistampa.

Unwin, R., 1909 (1971 ed. it.). *Town planning in practice. An introduction to the art of designing cities and*

*suburbs*. Londra - Milano per la trad.italiana: T. Fisher Unwin - Il Saggiatore per la edizione it.

Vagnetti, L., 1981. Arezzo, s.n., p. 191.